

SAGGI – ESSAYS

RICORDARE E RACCONTARE LA RESISTENZA.
LINEE TEMATICHE E FORMATI NARRATIVI NELLA
LETTERATURA PER RAGAZZI CONTEMPORANEA

REMEMBERING AND NARRATING RESISTANCE.
THEMATIC LINES AND NARRATIVE FORMATS IN
CONTEMPORARY YOUTH FICTION

Dalila Forni (Link Campus University)

Il contributo intende indagare la rappresentazione della Resistenza nella letteratura per l'infanzia e l'adolescenza contemporanea italiana. A partire dall'analisi di alcuni casi di studio e facendo leva su un approccio storico, letterario e al contempo pedagogico, il saggio vuole mostrare e analizzare un crescente interesse dell'editoria italiana nel raccontare a un giovane pubblico la dittatura fascista e la conseguente lotta di partigiani e partigiane. Le opere considerate afferiscono a diversi formati letterari che spaziano dall'albo illustrato, al romanzo fino al fumetto, un dato che dimostra come l'editoria italiana si stia avvicinando al tema secondo modalità stilistiche e formali diverse. La letteratura per giovani lettori e lettrici ha il potenziale per conservare la memoria storica dei partigiani, ma anche per modellare un nuovo immaginario in grado di offrire nuove piste interpretative della storia e della contemporaneità, ispirando futuri modelli educativi di resistenza.

The paper aims to investigate the representation of the Resistance in contemporary Italian literature for children and adolescents. Starting from the analysis of some case studies and building on a historical, literary and at the same time pedagogical approach, the essay aims to show and analyse a growing interest of Italian

literature in narrating to a young audience fascist dictatorship and the subsequent struggle of partisans. The works considered refer to different literary formats ranging from silent books to novels and comics. This shows how Italian publishing industry is approaching the subject in different stylistic and formal ways. Literature for young readers has the potential to preserve the historical memory of the partisans, but also to shape a new imaginary capable of offering new interpretative paths of history, inspiring future educational models of resistance.

1. Pedagogia e Resistenza, Pedagogia della Resistenza

In Italia, il legame tra Pedagogia e Resistenza vede la luce con il sorgere del fascismo stesso. Le lotte antifasciste hanno infatti contribuito, secondo modalità diverse, all'elaborazione di ideali pedagogici democratici, inclusivi, volti al cambiamento della società e al superamento degli autoritarismi, in una lotta che non si arena nel passato, ma che può dare ancora oggi un forte contributo alle riflessioni educative più attuali (Cambi, 1980, p. 7).

Va sottolineato in primo luogo come i valori della Resistenza non siano incasellabili in un singolo ideale pedagogico: non fu mai elaborato un piano educativo comune e unitario in opposizione al regime fascista, così come non fu costruito un progetto alternativo ad ampio raggio riguardante la scuola. La causa è rintracciabile nei diversi pensieri afferenti ai movimenti e alle organizzazioni antifasciste, spesso basate su incertezze e dissonanze che portarono non a una trasformazione radicale, ma a un'influenza a lungo termine sul pensiero pedagogico italiano (Tomasi, 1972; 1977).

Nonostante la carenza di azioni coordinate e ad ampio raggio nei settori educativi, nelle riflessioni a contrasto del fascismo la posizione strategica della scuola non venne sottovalutata. Per cominciare, un esempio è la pubblicazione ne *Lo Stato Operaio* (n. 5-6, 1930) dello studio di un gruppo di maestri intitolato *Le condizioni della scuola in Italia*, in cui viene fatta testimonianza e denuncia della fascistizzazione degli ambienti educativi, rimarcando il sempre più

opprimente clima di conformismo, intimidazione, repressione. In questo scritto si evidenzia anche l'incapacità di molti maestri di reagire, di fare opposizione in una scuola che, dopo la Riforma Gentile, diviene «un freddo organismo burocratico lontano dall'opera e dallo spirito dei maestri» (Ferri, 1964, p. 121; cfr. anche Cambi, 1980).

Un altro esempio di concreta azione educativa riformatrice durante il fascismo è quella avvenuta nella zona libera della Val d'Ossola, dove la scuola diventò uno spazio di rinascita e liberazione dal regime, con nuove proposte per quanto riguarda i libri di testo, i programmi, i metodi, l'organizzazione e la gestione scolastica. Al tempo stesso, i partigiani laureati, o più in generale "scolarizzati", presero l'abitudine di sfruttare i momenti di tregua per discutere con i propri compagni di temi culturali di vario ambito, incentivando anche una formazione non formale (Casadio, 1967, p. 148).

Nel 1945 nacque anche il primo "Convitto-scuola della Rinascita" di Milano: un convitto per ex partigiani (e in seguito per i reduci e gli orfani dei caduti che presero parte alla Lotta di Liberazione), sostenuti e guidati da un gruppo di insegnanti antifascisti ed ex combattenti, uniti all'insegna di una scuola nuova, democratica, solidale. L'esperienza diede vita a una comunità scolastica pensata per realizzare il desiderio – oltre che bisogno – di conoscenza dei partigiani e per offrire la possibilità ai giovani antifascisti di continuare i propri studi nonostante le avversità, nell'ottica di un'istruzione volta non solo a informare, ma soprattutto a costruire cittadini consapevoli (Casadio, 1967, pp. 159-161). I Convitti-scuola raggiunsero presto diverse città italiane, crearono uno Statuto comune, fecero loro l'obiettivo di ricostruire il Paese secondo nuovi valori egualitari e cooperativi e diventarono, con il patrocinio dell'ANPI, spazi di sperimentazione educativa, fino al loro declino alla fine degli anni Quaranta a causa di una nuova frammentarietà politica. Nel 1975 gli ex allievi e insegnanti fondarono però l'Istituto Pedagogico della Resistenza per non perdere le azioni, le sperimentazioni e gli ideali che caratterizzarono l'esperienza dei Convitti della rinascita.

Un ulteriore caso di resistenza pedagogica è quello di Ada Gobetti, insegnante, pedagogista, partigiana, staffetta. In contrapposizione agli ideali fascisti, il suo pensiero pedagogico laico era volto a un'istruzione aperta a tutti e tutte, senza distinzioni di classe o genere, e mirato a un'educazione dell'infanzia e dell'adolescenza in grado di portare a una società equa, capace di cogliere le contraddizioni dell'autoritarismo e di ribellarsi alla repressione, con particolare attenzione a una presa di coscienza del femminile (Sanna, 2017, p. 147). A questo scopo, Gobetti scrisse tra il 1938 e il 1940 un libro per l'infanzia in opposizione ai valori del regime intitolato *Storia del gallo Sebastiano: overosia il tredicesimo uovo*, in cui il protagonista, un gallo, si mostra diverso dagli altri e risolve gli ostacoli che incontra grazie a un pensiero creativo, originale, ottimista. Il tentativo di Gobetti di istruire a dei contro-valori tramite la letteratura risulta, come vedremo, una strategia educativa ancora attuale.

La Pedagogia antifascista affonda quindi le sue radici in una «sofferta esperienza storica» e si muove «da un travaglio sociale ed educativo profondo» (Cambi, 1980, p. 8). Eppure, durante il regime la riflessione pedagogica antifascista e l'investimento nel campo educativo furono funzionali alla creazione di una coscienza «altra», oltre che un prezioso strumento di riprogettazione socio-culturale, secondo cui lo studente o la studentessa doveva essere concepito/a come «artefice cosciente di una società democratica e progressista» (Casadio, 1967, pp. 110-113). La Resistenza diventa così *un'obiezione di coscienza*, una controcultura che influenza la società italiana tramite il dissenso, l'opposizione e la costruzione di nuovi valori condivisi (Cambi, 1980, pp. 25-27).

La Pedagogia antifascista è di conseguenza intesa non come un insieme di azioni, esperienze o riflessioni coerenti e organiche, ma come una nuova concezione dell'umanità, della società e della cultura a partire da valori come la libertà, l'emancipazione, la tolleranza, il dialogo, l'uguaglianza (Cambi, 1980, p. 10), oltre che da ideali più operativi come la condivisione, la libertà di insegnamento, l'autonomia, la partecipazione alla gestione della scuola, «controllata» dal basso e non selettiva o autoritaria (Tomasi, 1972).

2. Il racconto della Resistenza

L'introduzione della Resistenza nei contesti educativi non è stata (e spesso ancora non è) semplice, spesso osteggiata o dimenticata tra le tante tematiche portate quotidianamente a scuola. Se inizialmente, subito dopo la guerra, la presenza di testimonianze della Resistenza nei contesti scolastici è stata di per sé scarsa, un nuovo interesse sembra nascere tra gli anni Cinquanta e Sessanta (Bravi, Martinelli & Oliviero, 2022, p. 85). In particolare, la presenza dei partigiani a scuola crea l'occasione per raccontare la Resistenza a partire da una testimonianza personale e dalla narrazione autobiografica (Cambi, 2014; Sirignano & Maddalena, 2012), così da rendere studenti e studentesse consapevoli del passato e sensibili ai valori attuali dell'antifascismo (Borghini, 1971; Cavaglioni, 2021). Il racconto, sia esso autobiografico o fittizio, narrato da testimoni diretti (purtroppo sempre meno numerosi) o indiretti, è perciò uno strumento fondamentale nel preservare lo spirito della Resistenza, i suoi momenti chiave, i suoi valori. Per questi motivi, la letteratura indirizzata a un giovane pubblico si rivela un importante strumento di conoscenza e comprensione dei moti partigiani, un mezzo sovversivo e *radicale* (Reynolds, 2007) che invita a porsi domande e riflettere tanto sul passato, quanto sul presente e il futuro (Mantegazza, 2021).

Nonostante nel dopoguerra in Italia inizi a maturare una sempre maggiore consapevolezza riguardo il potenziale della letteratura per l'infanzia a livello educativo, il tema della Resistenza non viene affrontato, bensì accantonato. Con le parole di Boero e De Luca (1995), si tratta di un «appuntamento mancato [...] un generalizzato silenzio» (p. 149). Se da un lato la letteratura “per adulti” narra e ricorda l'esperienza dei partigiani in opere come *Uomini e no* di Elio Vittorini (1945), *Il sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino (1947), *L'Agnese va a morire* di Renata Viganò (1949), *La casa in collina* (1948) di Cesare Pavese, *Primavera di bellezza* (1959) di Beppe Fenoglio, la letteratura per ragazzi preferisce non affrontare questi temi, sceglie di non costruire una memoria storica e una sensibilizzazione

sociale a partire dai più giovani. Scrivono Boero e De Luca (1995) al riguardo:

Vicende locali o nazionali, episodi grandi e piccoli della guerra partigiana avrebbero potuto alimentare – come si conviene a narrazioni scritte per l'infanzia – una vera e propria epopea fatta di sacrifici e drammi, visuta con eroismi esaltanti o sconfitte tragiche da buona parte della nazione. Ciò non è stato. O perlomeno si è realizzato in minima parte (p. 150).

Solo successivamente i contesti educativi riscoprono l'importanza del narrare la Resistenza. Per esempio, la collana *Lecture per la scuola media*, concepita da Einaudi nel 1965, riprende il tema tramite testi classici, adulti, come quelli di Viganò, Pavese, Cassola, ma anche in questo caso non sono confezionate opere pensate su misura per un giovane pubblico. Oppure, l'ANPI stessa alla fine degli anni Cinquanta si propone come editrice di opere per ragazzi sul tema e nella *Collana per i ragazzi* stampa autori come Ada Marchesini Gobbetti e Guido Petter, oltre a supportare collane e opere a tema, come la collana *Giovane Resistenza* di Nicola Milano (Bravi, Martinnelli & Oliviero, 2022, p. 88).

Ancora oggi, le opere letterarie proposte a un giovane pubblico dimostrano un grande valore informativo e formativo. La letteratura per ragazzi e ragazze può non solo istruire, ma anche educare e formare giovani lettori e lettrici, dare forma al loro immaginario, plasmare i loro modelli e valori (Barsotti & Cantatore, 2019). Le opere letterarie sulla Resistenza possono quindi diventare preziosi strumenti per continuare a raccontare e trasmettere gli ideali che hanno spinto partigiani e partigiane a porsi in contrasto con il regime.

Per parlare di Resistenza, oltre che per incoraggiare pratiche di Resistenza, è necessario cominciare dalla consapevolezza storica: la storia ci aiuta a conoscere la Resistenza e le motivazioni che l'hanno spinta a nascere, fino alle forme in cui si è sviluppata durante e dopo il Fascismo. Le narrazioni, per ragazzi e non, ci aiutano a ricostruire un quadro storico tra il fittizio e il reale, tra storie

ad alto stampo biografico a narrazioni fittizie ma verosimili, egualmente utili nel creare un contatto empatico con i protagonisti raccontati e nello stimolare una riflessione critica orientata anche alla contemporaneità.

3. I casi di studio

Il panorama letterario per ragazzi sulla Resistenza è oggi molto ampio, si indirizza a diverse fasce d'età, dall'infanzia fino ai giovani adulti, e si basa su generi e formati narrativi diversi, sfruttando tanto il potenziale del testo, quanto quello delle immagini nella ricostruzione storica della lotta partigiana. Alcune opere si presentano come una vera e propria testimonianza, altre romanizzano storie realmente accadute adattandole al pubblico di riferimento. Tutte le opere, per quanto diverse, si impegnano in egual modo a trasmettere i valori, gli ostacoli, le difficoltà e gli obiettivi della Resistenza, cercando una forte attualizzazione.

Il presente articolo sceglie di analizzare sei opere contemporanee per bambini e ragazzi di diverse fasce d'età in cui emerge in modo diretto il tema della Resistenza, ovvero: *Fulmine, un cane coraggioso. La Resistenza raccontata ai bambini* (2011) di Anna Sarfatti e Michele Sarfatti; *Una partigiana di nome Tina* (2010), di Anselmo Roveda; *Noi ragazzi della libertà: i partigiani raccontano* (2021), a cura di Gad Lerner e Laura Gnocchi; *La Bella Resistenza* (2019) di Biagio Goldstein Bolocan e Matteo Berton; *La Rosa Armata* (2022) di Costanza Durante ed Elisa Menini; *'45* (2020) di Maurizio A.C. Quarello.

Questi libri – pubblicati tutti dopo gli anni Duemila – sono stati selezionati all'interno di un'ampia gamma di titoli in quanto ritenuti significativi nella loro diversità strutturale. I lavori sono stati scelti per sottolineare le differenze e particolarità negli approcci stilistici e i punti di convergenza per quanto riguarda i valori trasmessi. Le opere scelte si basano infatti su diversi formati narrativi, dal romanzo illustrato, al *silent book*, fino al fumetto (Barsotti, 2015; McCloud, 2018; Trisciuzzi, 2017; Trisciuzzi & Forni, 2022), e su

diverse strategie narrative, dal racconto in prima persona alla raccolta di diverse storie di vita, seguendo differenti gradi di finzione pur basandosi su storie realistiche e verosimili. I titoli verranno qui presentati dalla fascia d'età di riferimento più bassa fino a quella ritenuta più alta. Il target di riferimento dei volumi è infatti ampio e spazia dall'infanzia all'adolescenza, tanto che alcune opere non sono state commercializzate in modo diretto per un giovane pubblico, ma, se ben calibrate e guidate, potrebbero essere comunque un interessante strumento da proporre a ragazzi e ragazze.

3.1. *Fulmine, un cane coraggioso*

Il romanzo illustrato *Fulmine, un cane coraggioso. La Resistenza raccontata ai bambini* (2011) di Anna Sarfatti e Michele Sarfatti utilizza il punto di vista di un cane, Fulmine, per raccontare la lotta partigiana. Il libro infatti «contiene la storia di Fulmine, che contiene la storia della Resistenza» (p. 7). Si tratta di un'opera di *fiction* dai marcati fini didattici, dove la spiegazione della Resistenza viene plasmata soprattutto a livello informativo, ma anche emotivo.

Il libro si apre con una filastrocca che presenta Fulmine, un cane che, simbolicamente, non ha padroni, ma solo un «vero grande amico con cui ho diviso una vita avventurosa» (2011, p. 9). Durante la cena in famiglia, Fulmine assiste al racconto di alcuni terribili eventi della giornata, come un'esplosione e il controllo violento da parte di fascisti e nazisti nelle case dei civili italiani. Nico, un ragazzo seduto a tavola, deve andare ad avvisare il fratello dei recenti avvenimenti. Si annoda quindi il fazzoletto rosso al collo e scompare nella notte, e Fulmine decide di seguirlo.

Lungo il viaggio di Fulmine e Nico, il racconto spiega i mezzi della Resistenza: messaggi radio criptati, buche per nascondersi, diversi tipi di armi, ponti fatti saltare in aria, alleanze internazionali tra resistenti, l'utilizzo del cane come staffetta per portare messaggi di nascosto, oltre a tutta una serie di ostacoli naturali (monti e fiumi da superare, intemperie e nevicate da affrontare) ed emotivi, come l'episodio in cui Fulmine si dispera perché trova un cadavere che, apparentemente, sembra il suo amico Nico.

Il romanzo sceglie di stemperare la lotta partigiana tramite il punto di vista di un animale, una scelta che alleggerisce la narrazione, pur non tralasciando alcuni tratti più cruenti e veritieri. L'opera sottolinea l'aiuto degli animali – siano essi cani, muli, asini, cavalli – nella lotta partigiana, in questo caso antropomorfizzando a livello emotivo ed identitario il personaggio di Fulmine, che qui prende coscienza della Resistenza in atto e aiuta consapevolmente gli amici umani, rischiando la sua stessa vita. I sogni di libertà e giustizia superano quindi i confini umani e molte pagine si soffermano sul desiderio di Fulmine stesso di un mondo e di un'Italia di pace: «Mi accuccio, e addormentato sopra il fieno / sogno l'Italia liberata e in pace, / dove ogni uomo sia cittadino pieno / e ogni cane abbia l'osso che gli piace» (2011, p. 23).

Fulmine è fiero di aver partecipato alla Resistenza e, alla fine dell'opera, vuole raccontare le sue avventure all'amica Lara, tramandando così la sua esperienza, esattamente come il volume stesso si offre di tramandare, tramite una storia fittizia, le esperienze di molti uomini e donne che hanno lottato contro il fascismo. A questo proposito, il libro racconta e illustra la presenza di molte partigiane, anche se queste rimangono spesso legate alla sfera della casa e della cura, in una lotta meno diretta rispetto agli uomini.

La storia, pur partendo da un elemento di fantasia, è sostenuta da documenti come fotografie, articoli, canzoni, testimonianze, dimostrando quindi una valenza storica oltre che letteraria. L'opera è strutturata tramite una disposizione costante della doppia pagina: la pagina destra è caratterizzata da delle illustrazioni e da una filastrocca narrata dal punto di vista di Fulmine, mentre a sinistra sono presentate alcune testimonianze dirette di partigiani, corredate da citazioni letterarie, canzoni, interviste, foto, andando così a intrecciare due assi narrativi diversi ma ben integrati tra loro in una convergenza costante tra storia reale e fiction. Il libro è poi corredato da una nota storica, "Appunti sulla resistenza", dove vengono chiariti alcuni termini potenzialmente complessi o poco conosciuti dai giovanissimi lettori.

3.2. *Una partigiana di nome Tina*

Una partigiana di nome Tina (2010) di Anselmo Roveda è un breve e semplice romanzo illustrato che mescola storia e finzione per narrare la vita di Tina Anselmi, staffetta partigiana. Il volume è caratterizzato da illustrazioni oniriche, dai tratti evanescenti e dalle tinte scure. La narrazione, così come sottolinea l'autore stesso, è romanzata ma al tempo stesso ancorata ad alcune testimonianze personali. Si tratta di un racconto che, pur partendo da un singolo individuo, non parla in realtà di un solo soggetto, ma delle coraggiose scelte di una generazione, di tanti e tante giovani antifascisti e antifasciste. A partire dalla quarta di copertina, l'autore sottolinea come «la Resistenza, intesa come capacità di indignarsi e reagire davanti alla prevaricazione degli uomini sugli uomini e all'assenza di democrazia, è di stringente attualità» (2010), una scelta che anche in questo caso crea un contatto diretto con il lettore moderno e sottolinea la necessità di non guardare a questi eventi come parte di una storia dimenticata o superata.

Tina è una ragazza di 17 anni che sogna il suo futuro, che immagina la sua carriera una volta adulta, mentre ogni giorno percorre un'ora a piedi per arrivare a scuola, felice di poter studiare. I primi segnali della guerra si percepiscono nei più banali atti quotidiani: è diversa la merenda, così come la colazione; sono diversi gli sguardi dei genitori, sempre più cupi; è diversa l'atmosfera che si respira. Un giorno, il 26 settembre del 1944, le lezioni sono interrotte da un giovane ufficiale fascista che fa scendere le ragazze in strada, costringendole a guardare i disertori uccisi, appesi nel viale. Tra questi Tina vede Francesco, fratello dell'amica Iolanda. Il professore di filosofia coglie il malessere di Iolanda e la incoraggia ad essere forte come quel fratello, ad opporsi come lui per un mondo più giusto. E Tina, dopo aver visto la morte e sentito il suo odore – quello olfattivo è un elemento ricorrente in tutto il breve romanzo – deciderà così di diventare partigiana con il nome di battaglia di Gabriella.

Un aspetto particolarmente interessante è il sostegno familiare, mostrato tramite l'orgoglio del padre per la decisione di Tina:

l'uomo si dimostra fiero di avere una figlia combattente per la libertà, una scelta narrativa che sottolinea l'importanza del supporto della famiglia, e più in generale della comunità, per lottare e opporsi. Tina racconta così dal suo punto di vista le tappe della storia italiana negli anni Quaranta, tenendo in considerazione, oltre ai fatti, anche i sentimenti degli amici e familiari e guidando così i giovani lettori in una scoperta storica semplice ma di grande effetto.

3.3. *La Bella Resistenza*

Il romanzo *La Bella Resistenza* (2023) di Biagio Goldstein Bolocan, illustrato da Matteo Berton, muove dalla volontà di preservare il legame con Emma, la nonna dell'autore, nata nel 1909 e venuta a mancare nel 2001. L'opera va infatti a sanare un "debito affettivo", come ben specifica l'intima introduzione al volume. Accanto alla storia della nonna Emma il volume delinea anche quella del nonno Alexandru, rumeno ebreo che, a dire dei funzionari, "proprio se la va a cercare" quando decide di sposarsi con una donna, Emma, proveniente da una famiglia antifascista. Il libro si presenta pertanto come un omaggio per non perdere la memoria non solo di Emma, ma di tutti quei ragazzi che con coraggio hanno fatto la Resistenza, hanno combattuto la paura, hanno pensato al bene comune prima che a sé stessi e si sono ribellati a una serie di ideali totalitari e limitanti delle libertà individuali e collettive.

La Bella Resistenza intreccia abilmente il racconto autobiografico, le fonti storiche e la fantasia, utilizzata per costruire dialoghi verosimili e coinvolgenti. Lo scopo è generare curiosità ma anche mettere in guardia verso le sfide future: la sofferenza narrata potrebbe ripetersi ed è quindi necessario trovare lo stesso coraggio dei nostri nonni o bisnonni per affrontare le avversità, per fare comunità. Il libro diviene così un passaggio di testimone generazionale, un modo per ascoltare la voce di chi non c'è più e avvicinarsi alla storia del nostro paese, in una narrazione dalle forti implicazioni informative ma, soprattutto, educative.

Entriamo nel vivo dell'opera: *La Bella Resistenza* racconta la storia della famiglia Damiani, «una famiglia libera» (2023, p. 12). Vengono qui ripercorsi gli eventi storici della prima e della seconda guerra mondiale in una ricostruzione dettagliata e avvincente, intervallata al racconto biografico della nonna Emma. La narrazione si sviluppa quindi su due binari principali, quello storico-sociale e quello personale, differenziati in modo chiaro dal font utilizzato. Tra storia personale e sociale, il libro racconta «la fine della libertà. La morte della democrazia» (2023, p. 52): il fascismo sta particolarmente stretto alla famiglia Damiani, i cui membri si riuniscono in dei gruppi antifascisti per discutere di attualità e per immaginare un futuro diverso. Emma, per esempio, partecipa alle riunioni de “I Pazzi liberi”, un gruppo composto principalmente da uomini e ragazzi. Le donne, infatti, non sono sempre gradite persino nei gruppi di ribellione al regime e il volume ripercorre proprio il dibattito riguardante il cameratismo maschile e l'idea, poi accettata, di includere il femminile nei gruppi antifascisti.

L'autore sottolinea poi come poche persone si siano effettivamente opposte al fascismo e come molti italiani appartenessero a una “zona grigia” di persone che aderirono al regime anche senza volerlo; una zona di indifferenza utile all'espansione sociale e politica del fascismo. L'analisi di Goldstein Bolocan smaschera molte contraddizioni ed è lucida e significativa nei dati riportati; per esempio, il libro spiega come su 1200 professori universitari costretti a giurare fedeltà al fascismo per non perdere il lavoro, solo 12 si opposero. L'autore riporta così i nomi e i cognomi di coloro che sono stati un «vanto per la cultura italiana» (2023, p. 75), in un commovente omaggio a chi ha saputo resistere. Il capitolo *Quanto è difficile resistere* evidenzia proprio le difficoltà a cui andavano incontro i e le dissidenti, come perdere il lavoro, i propri cari, a volte la vita.

Il volume introduce infine la nascita del movimento partigiano italiano, composto non da soldati ma da cittadini che nel 1943 si unirono nel CNL (Comitato di Liberazione Nazionale) in una “grande esperienza di unità” che legò nel nome della libertà partiti, generazioni, professioni, classi sociali diversi in una «palestra in cui

si allena, non senza difficoltà, lo spirito democratico e si sperimenta il confronto tra posizioni diverse» (2023, p. 106).

3.4. *Noi, i ragazzi della libertà. I partigiani raccontano*

Noi, i ragazzi della libertà. I partigiani raccontano (2023), raccolta di racconti curata da Gad Lerner e Laura Gnocchi e illustrata da Piero Macola si apre con una domanda che ben lega passato e presente: «cosa c'entriamo noi con i partigiani? Sono storie vecchie, di nonni e bisnonni» (2023, p. 1). I giovani lettori sono invitati immediatamente a riflettere sulla necessità di conoscere e trattare questo tema, scovando punti di contatto in storie che potrebbero sembrare oggi lontane, parte di un mondo molto diverso da quello contemporaneo, anche se così non è. Un altro elemento da cui prende avvio l'opera è la definizione di partigiano: essere partigiani è il contrario di essere neutrali, e dunque i partigiani sono persone che scelgono da che parte stare, che trovano il coraggio di dissentire, che costruiscono un'esperienza di ribellione temporalmente breve, ma che ha formato gli uomini e le donne che hanno poi dato vita alla nostra democrazia.

Il libro invita quindi ad essere anche noi partigiani attraverso un esperimento, ovvero provare a metterci nei loro panni. La Resistenza è stata fatta da ragazze e ragazzi, anche molto giovani; ragazzi “della vostra età”, dice il libro, creando in questo modo un contatto diretto ed empatico con chi legge, mettendo sullo stesso piano i lettori e quei nonni o bisnonni che, una volta, sono stati ragazzi combattenti, che hanno rinunciato alla scuola, alla famiglia, al divertimento per lottare per la libertà comune. L'identificazione, la sperimentazione di una nuova prospettiva viene veicolata tramite diverse strategie narrative che vedono un costante legame tra il narratore/autore e il lettore, a cui chi scrive si rivolge in modo diretto: “Cosa direste se”; “Mettetevi nei panni di” e molte altre interazioni incoraggiano una presa di coscienza che si fa concreta e personale. Per esempio, nel seguente brano si incoraggia non solo l'atto di immaginare di essere nei panni di un ragazzo, ma vengono anche

introdotti dettagli cruenti e veritieri, che non oscurano gli orrori e le difficoltà incontrate dai giovani antifascisti:

O, se volete, mettetevi nei panni di Primo, dodici anni, a cui la mamma infilava nella cartella le armi da portare ai partigiani. Poi lo ha fatto anche da solo. [...]. Lo hanno preso i fascisti, Primo, e gli hanno calpestato gli alluci con gli stivali e spezzato le dita delle mani. Ce le ha ancora storte, ci ha fatto il pompiere tutta la vita (2023, p. 22).

Il libro considera anche una prospettiva al femminile e sceglie di narrare il contributo delle giovani donne alla Resistenza, anche in questo caso perseguendo una presa di coscienza basata sul contatto empatico e sull'immedesimazione:

Poi c'erano le ragazze. A loro le armi le davano raramente. Facevano soprattutto le staffette. Ovvero portavano messaggi, munizioni, viveri, macinando decine e decine di chilometri in bicicletta. Mettetevi nei loro panni: quanto vi batterebbe il cuore sapendo di avere un messaggio e vedendo un posto di blocco dei fascisti? Spesso le ragazze quei bigliettini li ingoiavano, per non farseli trovare addosso (2023, p. 32).

Noi, i ragazzi della libertà suggerisce quindi un incontro diretto con i partigiani a partire, anche in questo caso, dal racconto autobiografico, che supera qui i confini della pagina scritta per instaurare un dialogo costante con chi legge. Il libro propone diverse testimonianze di vita, diverse storie che si aprono con i dati anagrafici dei protagonisti e delle brevi citazioni legate alla vita della persona/personaggio. La scelta stilistica ci riporta a una pagina sguaiata, che richiama una storia appartenente al passato ma potenzialmente molto attuale, scegliendo il rosso tra i colori dominanti. Le pagine introduttive di ogni storia mostrano poi un'illustrazione simbolica, che riporta un oggetto che sarà cruciale nella vicenda raccontata.

Per esempio, viene raccontata la storia di Ermenegildo Bugni che, a nove anni, vede morire il padre per mano dei fascisti per un'imprecazione contro il duce, tramite una tortura che lo vede costretto a bere olio lubrificante bruciato, portandolo in poco tempo

alla morte. Una volta adolescente, Ermenegildo si unisce ai partigiani scegliendo il nome da battaglia Arno, in nome delle sue origini toscane. Con i partigiani il ragazzo impara la lotta, ma soprattutto sviluppa una coscienza politica e sociale grazie alle numerose discussioni di attualità nei gruppi della Resistenza.

Oppure, il volume riporta la storia di Lidia Menapace, sottolineando come le donne siano state fondamentali nella lotta antifascista, ma abbiano dovuto costruire una doppia resistenza in quanto non accettate da molti uomini. Lidia Menapace e le altre sono ragazze emancipate, che con coraggio e orgoglio rompono la norma per contribuire alla ribellione, ma alcune nemmeno raccontano di essere state partigiane per un forte giudizio sociale. Nel caso di Lidia, la scomparsa del compagno ebreo la porta ad entrare nella Resistenza e a portare avanti atti di ribellione quotidiana, come il rifiuto di indossare la divisa fascista. Lidia partecipa inoltre nel 1944 alla Rivolta delle mamme, che culmina con un grande sciopero per la protezione di alcuni ragazzi imprigionati con l'accusa di essere disertori. L'impegno di Lidia non è solo personale, ma soprattutto sociale: la sua lotta per la libertà della conoscenza la fa diventare insegnante di storia ai partigiani, coperta dalla sua apparenza «tanto insignificante da non fare paura a nessuno» (2023, p. 52). Lidia, infine, rifiuta la pensione assegnatale dopo la liberazione dichiarando che: «Non ho fatto mica la resistenza per guadagnare» (2023, p. 54).

In alcuni casi, la lotta per la libertà inizia in tenera età, fin dalla scuola: quando una maestra agisce violenza su una compagna ebrea legandole le trecce alla finestra, Luciana Romoli si ribella contro l'ingiustizia: «La mia resistenza iniziò a otto anni. E la prima volta che mi ribellai fu per aiutare Debora, la mia compagna di banco ebrea» (2023, p. 43). Luciana prepara dei volantini di protesta e viene espulsa da scuola, diventerà poi staffetta e si unirà alla lotta partigiana per la libertà. La storia di Luciana racconta, oltre che le origini della sua ribellione, l'organizzazione delle staffette, i metodi per sfuggire ai posti di blocco, gli incontri e gli scontri, gli innamoramenti, offrendo una narrazione di vita vera, a tutto tondo.

In sintesi, le storie promosse nel volume raccontano diversi aspetti della Resistenza e della lotta antifascista attualizzando le storie di vita a fronte di una democrazia rimasta fragile, che rende necessaria una connessione tra ieri e oggi per non perdere il patrimonio culturale, valoriale, personale lasciato dai partigiani. Il libro invita infine a chiedersi «Chi glielo ha fatto fare?» (2023, p. 80), sottolineando l'urgenza, anche in questo caso ancora attuale, di gettare le basi per un mondo democratico, libero, giusto, perché «la libertà non è un regalo, va conquistata» ed è quindi necessario «allenarsi fin da piccoli a difenderla e conquistarla, riconoscendo chi ce la vuole portare via» (2023, p. 81).

3.5. *La Rosa Armata*

La Rosa Armata (2022) di Costanza Durante e Elisa Menini è un romanzo grafico (McCloud, 2018) per adolescenti e giovani adulti che racconta la storia di due ragazze, Rosa e Gisella, due vicine di casa che vivono nelle Langhe, in campagna. Le due conducono una vita povera, ma godono al massimo delle piccole gioie della loro età, come il timido amore di Rosa per Marcello, il fratello di Gisella, e l'interesse di Gisella per Bernardo, fratello di Rosa, un partigiano.

La storia viene raccontata dalla prospettiva di Rosa, la protagonista, che immagina anche quei fatti a cui non ha assistito direttamente. Mentre il padre e il fratello Bernardo vanno a caccia, la ragazza è relegata alla casa: il padre non vuole che lei, in quanto donna, si avvicini alle armi da fuoco per alcuna ragione. Un giorno però, alla vista della città distrutta, Rosa decide di imparare a sparare, ma un viaggio inatteso le riserverà una formazione ben più complessa. Affrontando gli orrori della guerra e del fascismo, che la allontaneranno sia dal padre che dal fratello, Rosa dovrà mettere in discussione i suoi valori e il suo posto nel mondo, dovrà trasformarsi da figura marginale in quanto donna a partigiana attiva nella lotta antifascista, oltre che “custode” dell'amica Gisella, incinta di suo fratello. Entrambe in fuga e alla ricerca di salvezza, le ragazze sfuggono a un tentativo di stupro nei boschi grazie all'intervento

di alcune donne, parte della “Brigata delle streghe”, composta da donne sole, che hanno perso tutto e che insieme affrontano con coraggio il nemico, sia esso nazista o fascista, impedendo a qualsiasi uomo di domarle. Il fumetto (Detti, 1987; McCloud, 2018) racconta la storia di ogni donna della Brigata, le cui vicende sono caratterizzate da colori diversi. Alcune sono scappate per non sposarsi, altre sono in fuga da un delitto. Ognuna di loro ha un motivo per ritrovarsi in quel bosco e per ricominciare con l’aiuto delle proprie compagne. Il gruppo è rabbioso, indomabile, ma accoglie Rosa e Gisella con affetto, tanto che le donne insegnano loro a difendersi e instaurano con le ragazze un rapporto di sorellanza che, oltre a ridefinire il canone di femminilità, dà nuova vita ed *empowerment* alle due co-protagoniste.

Il fumetto è sviluppato a partire da colori irrealistici e cupi, forti, espressionisti, in vignette dai tratti essenziali ed evocativi. Eventi come la morte del padre di Rosa, trucidato dalle guardie naziste, non vengono taciuti, ma esaltati con pagine rosse dai tratti neri che fanno da filtro cromatico e incrementano la percezione della violenza della guerra. Allo stesso modo, il viaggio di Rosa e Gisella è caratterizzato da uno sfondo blu che indica il gelo della neve ed evidenzia i tratti orrorifici dei cadaveri e dei resti delle città incontrate dalle ragazze.

Anche in questo caso il volume cerca una sottile attualizzazione essendo dedicato “a tutte le combattenti di ieri e di oggi”, così da rimarcare come, anche una volta finita la guerra, rimanga la necessità di fare sorellanza e di combattere per la giustizia.

3.6. '45

'45 (2020) di Maurizio A.C. Quarello è un albo senza parole rivolto a una fascia d'età più matura data la complessità del medium, i tratti cupi e la profondità della storia, particolarmente diretta nelle drammatiche emozioni che veicola. L'opera si ispira alle vicende familiari dell'autore, ovvero alla storia di vita della nonna Maria e del nonno Maurizio. La scelta di raccontare in silenzio è

una metafora efficace su diversi piani: invita il lettore a farsi narratore stesso della storia, è un omaggio a coloro che hanno perso la vita durante la guerra e non possono più raccontarsi, ed è una strategia efficace per riprodurre la drammaticità degli eventi raccontati, difficilmente veicolabile attraverso la parola scritta.

Il bianco è qui il colore preponderante e ogni capitolo si apre con un simbolo, un elemento che troveremo nelle pagine successive, come una piccola anticipazione di ciò che osserveremo. Queste immagini simboliche spiccano come elementi singoli nella pagina bianca: degli alberi, una pistola, un documento di identità, delle uova; oggetti di vario tipo, spesso quotidiani, sono posti come focus principale, portando l'attenzione di chi legge verso piccoli dettagli che creano suspense e curiosità.

I colori preponderanti dell'opera sono tenui e capaci di veicolare con immediatezza il grigiore emotivo della guerra. I tratti dei personaggi sono accentuati dal taglio dato alle vignette, che mettono in risalto le espressioni, mentre i paesaggi sono spesso presentati in una doppia pagina che lascia respirare gli ambienti e gli spazi di azione, immergendo chi legge nelle atmosfere appena descritte.

La narrazione si apre con una donna inquieta, che di notte dalla sua casa guarda la luna. È turbata: suo figlio è scomparso e il marito è impegnato nelle lotte partigiane. Tramite un montaggio alternato, vediamo che, contemporaneamente, degli uomini stanno lottando nella notte. Il marito torna a casa, la moglie lo accoglie e cura, per poi nascondere in soffitta. Proseguendo con la silenziosa narrazione per immagini, la donna viene raggiunta da alcuni tedeschi, con cui si esprime a gesti: una strategia particolarmente riuscita in quanto, essendo il libro "muto", cala chi legge nella condizione di dover interpretare e capire le intenzioni dei personaggi solo attraverso i loro movimenti, la loro gestualità. Come la donna, anche noi siamo privati dello strumento linguistico in senso verbale, anche noi siamo costretti a interpretare i segnali che ci danno questi personaggi.

Seguendo la coppia, la storia ci porta poi ad assistere a diversi scontri e manifestazioni dei partigiani, oltre che a diverse immagini

di una guerra che non viene edulcorata. Proprio l'uso esclusivo delle immagini fa sì che i morti, le bombe, le violenze subite ed agite prendano forma nella mente di chi legge senza scrupoli o censure. Il libro termina però con un evento gioioso, la Liberazione, ritratta in un'esultanza collettiva dove il colore rosso spicca, dando nuova luce a delle tavole che, pur rimanendo flebili nelle tinte, acquisiscono nuove sfumature e veicolano nuove sensazioni.

Un elemento funzionale della narrazione è la scelta di raccontare la storia di due individui che diventano però simbolo della collettività: i due protagonisti sono spesso parte di scene corali, di massa, che mostrano l'intreccio di diverse storie di vita verso un fine comune. Anche gli antagonisti della narrazione – qui i soldati tedeschi, oltre che fascisti – sono mostrati secondo sfumature complesse. La narrazione non si basa sulla voglia di vendetta e sull'odio, ma su un sentimento di umanità che supera le differenze politiche o culturali.

Un ultimo, piccolo ma importante dettaglio da notare è nella carta da risguardi, dove troviamo inizialmente un albero spoglio, contrapposto nel risguardo finale a un albero con le foglie in diverse fasi di vita, come a simboleggiare una rinascita che è sia naturale, che sociale.

4. Discussione

Sebbene si sviluppino attraverso forme narrative diverse, le storie qui esposte presentano una serie di elementi comuni. Innanzitutto, il realismo emerge come un principio cardine della narrativa, anche nel caso di opere di pura invenzione. Infatti, è possibile rintracciare una base veritiera da cui si sviluppa la trama, che di frequente si ispira a storie familiari, come quelle che possono essere condivise dai nonni e dalle nonne. Questo aspetto consente ai lettori di instaurare un legame profondo con le esperienze narrate, rendendo le storie ben ancorate alla realtà, ma declinate tramite alcuni elementi fittizi per attirare un giovane pubblico.

Le storie si concentrano infatti sulla creazione di un forte contatto empatico tra i personaggi e i lettori, stimolando emozioni vive e favorendo l'identificazione. Questo approccio narrativo si concretizza spesso nella scelta di ragazzi e ragazze come protagonisti delle vicende narrate. Per i giovani, partecipare alla resistenza rappresenta un percorso di crescita e di transizione verso l'età adulta, come evidenziato nelle narrazioni autobiografiche di autori significativi quali Italo Calvino e Beppe Fenoglio. In queste opere, la lotta partigiana si trasforma in un rito di iniziazione, segnando un passaggio in cui i sogni infantili vengono abbandonati in favore di una realtà dura, ma affrontata con l'utopia di un possibile miglioramento, esattamente come accade nei casi di studio qui considerati (Pinto Minerva, 2019).

Inoltre, le storie analizzate tendono a descrivere le esperienze di singoli individui o famiglie: queste esperienze, quando accostate, contribuiscono a delineare un quadro collettivo, esaustivo e significativo. Queste narrazioni danno voce a intere generazioni e pongono in risalto la necessità di un'azione collettiva, piuttosto che solo individuale. La storia viene quindi riportata come collettiva, viene concepita come un evento pubblico, un'esperienza corale che abbraccia una pluralità di esperienze, anche quando ad essere narrate sono le singole memorie.

Un aspetto particolarmente rilevante nella narrazione della Resistenza è poi rappresentato dalla presenza femminile, che nelle opere selezionate non viene fortunatamente trascurata (Pace, 2020). La maggior parte delle opere, almeno nel campione considerato, include e sviluppa storie di partigiane, evidenziando le ulteriori difficoltà affrontate dalle donne nel loro impegno contro il fascismo. Le giovani donne partigiane condividono con i giovani uomini non solo un accesso al mondo adulto, ma anche una partecipazione attiva in un contesto più ampio denotato da differenze di genere (Sanna, 2017). Per le donne, la lotta antifascista si configura come un momento di emancipazione particolarmente significativo, una svolta collettiva che genera occasioni di *empowerment* e consapevolezza di sé (Dato, De Serio & Lopez, 2009; Sirignano & Lucchese, 2012; Tobagi, 2022; Ulivieri, 2007). Gli spazi domestici

da luoghi di oppressione si trasformano in contesti di accoglienza e trasformazione identitaria per i personaggi, diventano luoghi di ritrovo antifascista, spazi “resistenti” e ospitali, dove la collettività sopra citata può prendere forma.

Infine, è importante evidenziare come tutti i personaggi descritti nelle narrazioni manifestino un forte spirito critico, un senso di giustizia, caparbieta e resilienza. Questi valori e atteggiamenti si rivelano essenziali per una Pedagogia della resistenza ancora attuale, fondata sull’eredità lasciata dal secolo scorso. In questo contesto, le storie non solo tramandano esperienze passate, ma offrono anche spunti di riflessione e modelli di comportamento che rimangono significativi nel presente. Di conseguenza, un altro asse portante di queste narrazioni è la loro attualizzazione. Nonostante le radici storiche di queste storie, i testi presentano, seppur con modalità variabili, un’attualizzazione della resistenza, intesa quindi come un ideale contemporaneo e ancora necessario per la salvaguardia della democrazia e dell’uguaglianza (Mantegazza, 2021).

5. Conclusioni: l’eredità della Resistenza

La Resistenza, come emerge dalle opere analizzate, non è da considerare come un mero evento storico: si tratta di un modo di porsi, di pensare e di agire di fronte a situazioni socialmente rilevanti, una preziosa eredità per le giovani generazioni (Mantegazza, 2021). Proprio per questo i valori della Resistenza, lungi dal rimanere ancorati al passato, hanno trovato spazio nella nostra Costituzione: la libertà per tutte e tutti; l’uguaglianza e le pari opportunità; la valorizzazione delle differenze come arricchimento sociale; la solidarietà; la partecipazione e la collettività; la nonviolenza e la pace. Obiettivi, questi, da perseguire o difendere secondo modalità insite nella Resistenza stessa, che propone, come emerge dalle storie, un *modus operandi* basato, prima di tutto, sulla capacità di osservazione e indignazione, anche quando le ingiustizie e le violenze non ci riguardano in prima persona. La stessa indignazione che, storicamente, ha mosso i gruppi antifascisti. All’indignazione segue

la capacità di iniziativa, il voler operare al fine di superare un atto di ingiustizia, e di caparbietà, il non tirarsi indietro di fronte agli insuccessi e riorganizzarsi secondo nuove modalità, perseverare per porre le basi di un nuovo futuro. Come scrive Mantegazza (2021): «la Pedagogia della resistenza può cercare di indicare i passaggi e i metodi per costituire personalità resistenti» (p. 14). Le storie citate ci hanno mostrato come, dal personale, dall'individuale, l'azione dovrebbe poi divenire collettiva, sociale, politica, culturale. Come scrive Benedetta Tobagi (2022), queste storie ci invitano a chiederci: «cosa faremo noi?» (s.n.p.).

Bibliografia

- Anselmi T. (2019). *La Gabriella in bicicletta. La mia Resistenza raccontata ai ragazzi*. Lecce: Manni Editore.
- Barsotti S. (2015). L'albo illustrato un crocevia di linguaggi. *Form@ re-Open Journal per la formazione in rete*, 15(2), 207-217.
- Barsotti S., & Cantatore L. (2019) (a cura di). *Letteratura per l'infanzia: forme, temi e simboli del contemporaneo*. Roma: Carocci Editore.
- Boero P., & De Luca C. (1995). *La letteratura per l'infanzia*. Roma-Bari: Laterza.
- Borghi L. (1971). La pedagogia della Resistenza. In L. Borghi, G. Quazza, A. Santoni Rugiu & C. Dellavalle (a cura di), *Libri di testo e Resistenza* (pp. 11-25). Roma: Editori Riuniti.
- Bravi L., Martinelli C., & Oliviero S. (2022). *Raccontare la Resistenza a scuola: esperienze e riflessioni*. Firenze: Firenze University Press.
- Cambi F. (1980). *Antifascismo e pedagogia (1930-1945): momenti e figure*. Firenze: Vallecchi.
- Cambi F. (2014). *L'autobiografia come metodo formativo*. Roma: Laterza.
- Casadio Q. (1967). *Gli ideali pedagogici della Resistenza*. Bologna: Alfa.
- Cavaglion A. (2021). *Decontaminare le memorie: luoghi, libri, sogni*. Torino: Add.
- Dato D., De Serio B., & Lopez A.G. (2009). *La formazione al femminile. Itinerari storico-pedagogici*. Bari: Progedit.
- Deti E. (1987). *Il fumetto fra cultura e scuola*. Firenze: La Nuova Italia.
- Durante C., & Menini E. (2022). *La rosa armata*. Roma: Minimum Fax.
- Ferri F. (1964). *Lo Stato operaio: 1927-1939*. Roma: Editori Riuniti.

- Gobetti A. (1963). *Storia del gallo Sebastiano: ovvero sia il tredicesimo novo*. Torino: Einaudi.
- Goldstein Bolocan B. (2019). *La bella Resistenza. L'antifascismo raccontato ai ragazzi*. Milano: Feltrinelli.
- Lerner G., & Gnocchi L. (2021). *Noi ragazzi della libertà: i partigiani raccontano*. Milano: Feltrinelli.
- Mantegazza R. (2021). *Imparare a resistere: per una pedagogia della resistenza*. Milano: Mimesis.
- McCloud S. (2018). *Capire, fare e reinventare il fumetto - Parte prima*. Milano: Bao Publishing.
- Pace R. (2020). *Partigiane liberali: organizzazione, cultura, guerra e azione civile*. Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- Pinto Minerva F. (2019). La mia pedagogia: differenza, complessità, ibridazione, utopia. *Rassegna di pedagogia: Pädagogische Umschau*, 77(1/4), 103-113.
- Quarello M.A.C. (2020). '45. Roma: Orecchio Acerbo.
- Reynolds K. (2007). *Radical Children's Literature. Future Visions and Aesthetic Transformations in Juvenile Fiction*. New York: Springer.
- Roveda A. (2010). *Una partigiana di nome Tina*. Cosenza: Coccole Books.
- Sanna A. (2017). Partigiane e scrittrici: "Si sentì più alto" di Ada Gobetti e "La grande occasione" di Renata Viganò. *Carte Italiane*, 2(11), 145-159.
- Sarfatti A., & Sarfatti M. (2011). *Fulmine, un cane coraggioso. La Resistenza raccontata ai bambini*. Milano: Mondadori.
- Sirignano F.M., & Lucchese S. (2012). Indignez-vous! La "Resistenza taciuta": il ruolo delle donne nella transizione dal fascismo alla Repubblica. Spunti critici per una pedagogia dell'impegno politico nell'età della globalizzazione e del disincanto. In F. Marone (a cura di), *Che genere di cittadinanza? Percorsi di educazione ed emancipazione femminile tra passato, presente e futuro* (pp. 39-78). Napoli: Liguori.
- Sirignano F.M., & Maddalena S. (2012). *La pedagogia autobiografica: riflessioni e percorsi formativi*. Lecce: PensaMultimedia.
- Tobagi B. (2022). *La Resistenza delle donne*. Torino: Einaudi.
- Tomasi T. (1972). *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*. Firenze: La Nuova Italia.
- Tomasi T. (1977). *Scuola e pedagogia in Italia 1948-1960*. Roma: Editori Riuniti.
- Trisciuzzi M.T. (2017). Image and imagination in education. Visual narrative through children's literature. *Ricerche Di Pedagogia E Didattica. Journal of Theories and Research in Education*, 12(3), 69-81.

- Trisciuzzi M.T., & Forni D. (2022). Il baule dei sogni. Vecchie e nuove forme di narrazione per l'infanzia. *Graphos. Rivista internazionale di pedagogia e didattica della scrittura*, 1(1), 77-95.
- Ulivieri S. (2007). *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*. Milano: Guerini Scientifica.